

La storia e la leggenda  
delle origini

## TERMINOLOGIA

Boemia

Čechy

Paesi cechi

České země

Repubblica cecoslovacca

Československá republika

Cecoslovacchia

Československo

Protettorato di Boemia e Moravia

Protektorát Čechy a Morava/  
Reichsprotektorat Böhmen und Mähren

Repubblica socialista cecoslovacca

Československá socialistická republika (ČSSR)

Repubblica Ceca

Česká republika

Repubblica Slovacca

Slovenská republika

Cechia, Slovacchia

Česko, Slovensko

Boemia deriva da Boiohaemum (o Bohaemum), che significa «paese dei Boi» - fino al 60 a.C.

Čechy deriva dal nome di una tribù slava (quella del mitico progenitore Čech) – VI secolo

Grande Moravia – IX secolo

863 cristianizzazione

Stirpe dei Přemyslidi

Václav (Venceslao)

Přemysl Otakar II (1253-78)



Alois Jirásek (1851-1930)

*Staré pověsti české, 1894*

## ČECH

Oltre i Tatra, nelle pianure lungo il **fiume Vistola**, si estendeva da tempi immemorabili **la terra croata**, parte primigenia della grande patria slava.

In quella terra croata dimoravano numerose stirpi, affini per lingua, costumi, stile di vita.

E accadde che tra esse scoppiarono litigi e sanguinose battaglie per i confini e i villaggi. Una stirpe si levò contro l'altra, parenti lottavano contro parenti e si sterminavano a vicenda.

A quel tempo due fratelli di una potente stirpe, entrambi condottieri, **Čech** e **Lech**, decisero insieme di abbandonare la terra natia resa sciagurata dalle battaglie. Si dissero: "Cerchiamo nuove sedi, dove la nostra stirpe possa vivere in pace e curare le proprie opere".

Erano infatti usi, come i loro antenati, lavorare la terra con zelo, coltivare ogni tipo di cereali e allevare cavalli e bestiame.

Come avevano deciso, così fecero. Chiamata a raccolta la loro stirpe, resero sacrifici agli dei, esposero le immagini degli antenati e congedatisi dalla terra dei padri si diressero verso occidente, verso terre ignote.

E lì trovarono ancora insediamenti i cui abitanti parlavano come loro, e più avanti anche nelle regioni presso il fiume **Elba**.



Ma quando oltrepassarono questo secondo fiume, la regione era più desolata e gli insediamenti poco numerosi. Erano lontani l'uno dall'altro e gli abitanti, **di lingua straniera**, vestiti di pelli, non numerosi, ma audaci e coraggiosi, sbarrarono loro la strada con le armi in pugno. Čech e Lech e la loro gente li sconfissero e, distrutte le loro povere dimore, proseguirono, di bosco in bosco.

[Descrizione del viaggio difficoltoso in territori selvaggi e inhospitali]

Giunsero così a un terzo fiume, la **Vltava**, che scorreva in mezzo a territori selvaggi; dopo che l'ebbero guadato, la gente cominciò a lamentarsi, dicendo che non aveva fine il viaggio faticoso e in nessun luogo si trovava duraturo riposo.

Allora il condottiero Čech indicò un'alta montagna che sveltava azzurrina davanti a loro, sopra il paesaggio vasto e pianeggiante, e disse:

"Raggiungiamo quel monte, là facciamo riposare i bambini, il bestiame". Giunsero alle pendici del monte chiamato Říp e lì si fermarono. I condottieri e gli anziani della stirpe esaminarono la terra all'intorno e constatarono che era fertile. La mattina dopo, alle prime luci, Čech si alzò e da solo si incamminò verso la vetta del monte Říp attraverso il bosco silenzioso, ancora pieno dell'oscurità della notte.

Quando arrivò in cima alla montagna, era già mattina; ed ecco, il paesaggio si estendeva sotto di lui in lungo e in largo fino alle montagne azzurrine pianeggianti e libere [...].





Quando poi discese, annunciò quel che aveva scorto. Il giorno dopo molti si avviarono nei dintorni del monte, per conoscerli.

Quel che videro piacque loro: acque pescose, terra fertile, in generale l'aspetto di quella terra; e dichiararono che era adatta per insediarsi. [...]

"Non dovrete più lamentarvi, poiché abbiamo trovato la regione in cui resteremo e ci insedieremo. È la terra che cercavate. Ve ne ho parlato spesso, promettendovi che vi ci avrei condotti. È questa la terra promessa, piena di selvaggina e di uccelli, colma di miele. Avrete abbondanza di ogni cosa e sarà per noi buona difesa contro i nemici. Ecco la terra che volevate! Soltanto, **non ha nome**; riflettete sul nome che dovrebbe ricevere"

"**Il tuo! Che si chiami con il tuo nome!**" esclamò come per ispirazione divina un anziano dalla lunga barba bianca, il più vecchio degli anziani. Subito tutti, anziani e truppa, gridarono a una voce:

"Il tuo! Il tuo nome!"

"Che si chiami come te!"

Il condottiero, lusingato dalla volontà di tutto il popolo, si inginocchiò e baciò la terra, la nuova patria della sua stirpe. [...]



Svatý Václav – Praha, Václavské náměstí



... poco assomiglia quell'imponente cavaliere metallico al pìo giovane

nazionale), all'inizio degli oscuri anni Cinquanta, gli uomini dei servizi segreti fanno irruzione nella villa del professor Haškovec e rovesciano la bottiglia con il cervello del compositore nella tazza del gabinetto. Per sbaglio? Di proposito? Vedo una grande città... Essa supererà gloriosamente gli orrori dell'inferno! Evviva!

#### L'ASSASSINIO DI SAN VENCESLAO

In effetti vedo due scene. Nella prima tagliano i capelli al giovane Venceslao sui gradini dell'altare della cattedrale, com'era costume dai tempi del paganesimo nelle famiglie di principi slave e germaniche. È come se questo rituale contenesse già in sé il successivo: la scena dell'omicidio. La leggenda dice che Venceslao indossava una grezza veste di crine sotto l'abito da principe. Racconta di come preparasse con le proprie mani il sacro cibo del Corpo e del Sangue di Cristo, di come falciasse egli stesso il grano con il fedele servo, di come egli stesso lo trebbiasse, lo macinasse e ne ricavasse l'ostia, di come preparasse il vino dall'uva. Tuttavia l'idillio dell'inizio del cristianesimo in Boemia non finisce qui. La scena seguente comincia con l'assassinio della nonna di Venceslao, Ludmila, che aveva allevato il nipote. Due degli uomini di sua madre Drahomíra, Tunna e Gomon, strangolano la vedova Ludmila con il velo strappatole dalla testa. Vedo infine la scena dell'assassinio di san Venceslao. Il fratello Boleslao sguaina la spada, sferra un colpo, ma è scaraventato a terra da Venceslao. In quel momento accorrono gli uomini che compiono l'omicidio. Sono in tre: Hněvsa, Tista (Časta) e Tira (Tyr). La scena contiene un dettaglio importante: quando Venceslao scappa verso la chiesa che potrebbe fornirgli asilo, uno dei sacerdoti (il cui nome non è noto) chiude la porta della cattedrale. Poi segue la corsa selvaggia degli uomini di Boleslao alla corte di Praga, il seguito di Venceslao viene massacrato, i bambini affogati nella Vltava, le donne date in spose ad altri uomini, i preti e i chierici delle chiese di Venceslao sono depredati e cacciati dal paese. Tutto ciò accade lunedì 28 settembre dell'anno novcentotrentacinque a Stará Boleslav.

E tre anni dopo il corpo di Venceslao è trasportato nella cattedrale di san Vito. In segreto, di notte. Dalla ferita inflittagli dal fratello Boleslao cola del sangue. Intuisco che nelle vicinanze c'è il sacerdote che aveva chiuso la porta in faccia all'inseguito. Tocca le spoglie, avvolte in un paludamento

purpureo con piccole croci bianche, con cautela, come se lo potessero scottare. Le ripone nella tomba fatta d'oro, argento, pietre preziose e perle. *San Venceslao, duca della terra ceca...* Trecento anni più tardi le toccherà Carlo IV. Deporrà una corona sul teschio imbiancato del santo. La corona è adornata di novantuno gemme, il più grande dei sei zaffiri lungo la circonferenza è blu fiordaliso ed è il terzo in ordine di grandezza conosciuto al mondo. La cima della corona è una croce nella cui cavità è posta una scheggia della corona di spine di Cristo. HIC EST SPINA DE CORONA DOMINI, recita la scritta latina.

Per secoli la corona giace con lo scettro imperiale, il globo, l'anello, i paramenti della Corona, la spada e la croce nella camera della Corona sopra la cappella di san Venceslao, una segreta scala a chiocciola conduce alla camera e una porta con sette serrature diverse la protegge. La corona torna in vita solo nel giorno dell'incoronazione dei re cechi, sulla cui testa si posa per pochi istanti. L'ultima testa sulla quale si è posata, nel 1836, è stata quella idropica di Ferdinando il Buono, del re infermo che alla fine si tramutò in marionetta. ... *Vieni dunque e adisci alla tua eredità...* Più volte però la sontuosa sala della Corona è rimasta vuota per parecchi anni. Per la prima volta quando re Sigismondo fece trasportare in segreto i gioielli in Ungheria. In quell'occasione venne smarrita la guaina d'oro della spada di san Venceslao. Quando nel 1867 i gioielli dell'incoronazione fecero nuovamente ritorno a Praga, a ogni stazione una moltitudine di persone diede il benvenuto al treno che deliberatamente attraversava la Moravia e la Boemia di notte, e lo accompagnarono con fuochi sulle alture.

No, Ferdinando il Buono non è stato l'ultimo ad avere la corona sulla testa. Non è stato neanche Hitler, che nel marzo del 1939 non ha trovato la corona nascosta. In seguito, però, il nascondiglio dei gioielli fu scoperto (il nome del traditore non è noto). Il 19 novembre 1941 un uomo alto con gli stivali lucidati sale per la scala a chiocciola nella sala della Corona. Non resiste e si mette la corona in testa. *San Venceslao, duc...* Nello specchio rimane impressa un'immagine curiosa: un uomo in uniforme scura con una corona sulla testa. È il Reichsprotektor Reinhard Heydrich, contro il quale, un anno più tardi, sarà commesso l'attentato.

Ferdinando il Buono siede sulla sedia a rotelle al centro del giardino reale. Vuole toccarsi un punto della testa, ha la sensazione che una spina vi si sia conficcata, ma non può muovere la mano (e come potrebbe, si tratta



... il corpo di Venceslao è trasportato nella cattedrale di San Vito

nelle foreste vergini, caveranno miele dai tronchi dei tigli e faranno sacrifici ai demoni sui crocicchi. Poi arriverà il popolo con la ceramica a cordicella e poi il popolo degli arcieri con i vasi a campana. Alla fine del quarto secolo avanti Cristo giungeranno i celti e poi, quasi all'inizio dell'era cristiana, i marcomanni. E soltanto dopo arriveranno gli slavi. Tutto ciò avverrà nel periodo in cui Anežka, la domestica con la gobba, sarà solita condurmi ogni pomeriggio, nella carrozzina di vimini color crema, lungo le mura del cimitero di Olšany, non riuscendo mai a farmi addormentare. Adoreranno gli idoli, Svantovit e Černobůh, e invocheranno i loro antenati, i «santi avi». Gli alberi sacri stormiscono sui fuochi che divampano nei roghi dei morti. Danzano mascherati attorno ai fuochi. L'odore del sangue fumante delle vittime sacrificali giunge alla bimba nella carrozzina.

#### TABLEAUX VIVANTS

La città è stata per me il verbo, una belva in agguato, il mare che retrocede lentamente, è stata la casa dove Petr N. aspettava in cantina. Ed è stata anche un padre che si chinava su di me nel cuore della notte al ritorno dal teatro di Vinohrady. Il suo volto odorava di belletto e vaselina (l'odore del teatro aveva sostituito l'odore di frutta esotica che la città emanava quando ero in fasce). È da quel tempo che per me la città, in qualche modo oscuro, è legata al teatro, la città e il teatro sono una cosa sola, assieme creano una sorta di scena sacra, di *visio* che si manifesta dopo l'apertura del sipario. Il sipario della città-teatro si trova per me nei dintorni del Museo Nazionale, dove una volta c'era la Porta dei Cavalli. Là, sopra la piazza dominata dalla statua di san Venceslao (quanto poco assomiglia quell'imponente cavaliere metallico al pio giovane!). Il sipario si apre dinnanzi agli occhi degli spettatori in piedi sul palco del Museo, sopra la fontana che non zampilla, ed iniziano a sfilare *tableaux vivants*. D'altronde anche la superficie digradante della piazza ricorda una ribalta. Certo, non digrada in direzione dell'orchestra come in un teatro, bensì al contrario, in direzione di Můstek. Laddove nei teatri di pietra classici c'era la buca del suggeritore, per lunghi anni il 1° maggio c'è stata una tribuna coperta di notte da un panno rosso (Un panno? Direi piuttosto un grande drappo). In seguito nello stesso luogo sarebbero echeggiati i discorsi dei presidenti, che il popolo in marcia sotto il palco avrebbe accolto con esultanza e applausi, negli anni successivi sem-

pre più fiacchi (infine questo *tableau vivant* è stato trasferito sotto un'altra tribuna: sulla piana della Letná, dove dall'autunno c'è il circo).

Piazza Venceslao, la ribalta dei *tableaux vivants*. Alcune scene le immagino soltanto, altre sono avvenute veramente.

Scena prima: GLI SLAVI IN TERRA CECA. Quadretto idilliaco dalla vita degli antichi slavi. Vivono in bastioni fortificati nel territorio della futura città. Il principe, avvolto in un mantello purpureo ricamato d'oro, siede sul trono nel salone delle colonne. A Vyšehrad o a Opyš: là, dove un giorno sorgerà il Castello.

Scena seconda: LA PROFEZIA DI LIBUŠE. La principessa Libuše indossa il mantello purpureo di Přemysl che, secondo la leggenda, aveva fatto richiamare dall'aratro al trono. La principessa è in piedi sul palco del Museo vestita per il rituale con un diadema sulla fronte, simile ad una sacerdotessa bizantina. Tiene in mano un ramoscello di tiglio. Gli occhi ardenti fissano un punto sopra il tunnel della Stazione Centrale. Profetizza: *Vedo una grande città, la cui gloria raggiunge le stelle*. Così scrive (in latino) il cronista Cosma nel medioevo. Nella *Libuše* di Smetana, opera che viene rappresentata al Teatro Nazionale in occasioni solenni, Libuše sorprendentemente non profetizza la gloria della futura città. Dopo che ai suoi occhi si mostrano alcuni sovrani cechi, gli hussiti e infine Giorgio di Poděbrady, canta: *Che cosa avverrà in seguito? La nebbia lo nasconde alla vista e molto occulta allo sguardo intorbidito, segreti terribili – una maledizione...* Sul palco presidenziale siede Masaryk, poi Beneš, poi Gottwald, poi Zápotocký, poi Novotný, poi Svoboda, poi Husák, poi Havel. E la principessa prosegue: *La mia cara nazione ceca non perirà, essa supererà gloriosamente gli orrori dell'inferno*. E subito si unisce il coro: *La nazione ceca non perirà, essa supererà gloriosamente gli orrori dell'inferno! Evviva!* Soltanto il presidente Hácha, marionetta manovrata dai tedeschi durante il Protettorato, non sentì Libuše profetizzare dal palco, in quel periodo l'opera era vietata. Ma forse l'ascoltò poi nel cortile del carcere di Pankrác, dove dopo la guerra il prigioniero pazzo veniva portato a prendere il sole. *La nazione ceca non perirà, essa... gli orrori dell'inferno...* Lo stesso compositore non ascoltò nemmeno una nota di quest'aria, dal momento che nel 1873, quando terminò l'opera, era completamente sordo. Poco tempo dopo la morte di Gottwald (a tutt'oggi si nasconde al pubblico la malattia di cui morì, così come fu tenuta nascosta la malattia del creatore dell'opera lirica